



GRAZIA • CONFESSIONI

Nella foto, una ragazza turca manifesta a Istanbul a favore dei diritti di gay e lesbiche.

# I SEGRETI delle giovani musulmane

IL ROMANZO DI RANIA IBRAHIM *ISLAM IN LOVE* HA PORTATO PER LA PRIMA VOLTA ALLO SCOPERTO L'EROS DELLE RAGAZZE ARABE. PER INDAGARE IL LORO **DESIDERIO DI LIBERTÀ** GRAZIA È ENTRATA CON LA SCRITTRICE NELLE **CHAT PRIVATE** DOVE SI PARLA DI SESSO, CORANO E VERGINITÀ

DI Cristina Giudici

«**C**he vergogna, sto per combinare un errore imperdonabile. Io ho voglia di Mark. Non dovrei, lo so che è "haram", che è peccato, che brucerò all'inferno, ma lo voglio con tutta me stessa». Fa scalpore e suscita critiche severe all'interno della comunità islamica un romanzo che parla di un amore proibito fra un'adolescente musulmana, educata secondo i rigidi precetti della sua religione e le tradizioni del Paese di origine, e un compagno di scuola, inglese e di idee politiche di destra. La trama di *Islam in Love* (Jouvence), narrata da Rania Ibrahim, 40 anni, giornalista italo-egiziana, è una sorta di grimaldello per un mondo a noi ancora ignoto, ma che bisogna indagare per capire i giovani islamici, sedotti, in parte, dalla sirena dell'estremismo. Ad alimentare lo scandalo è il fatto che la vicenda sia in una certa misura autobiografica: Rania Ibrahim narra un conflitto generazionale che porta la protagonista Laila, a cui viene sempre prospettato dalla madre un matrimonio combinato, a ribellarsi alla famiglia. Il desiderio di libertà tra le giovani arabe, represso dalle loro famiglie, emerge da tanti episodi di cronaca. Tra gli ultimi, quello della studentessa

Foto CONTRASTO

# VERITÀ

«IN ITALIA MOLTE ADOLESCENTI SI STANNO RIBELLANDO ALLE LORO FAMIGLIE», DICE LA SCRITTRICE

Nella foto, Rania Ibrahim, 40 anni, autrice di *Islam in Love* (Jouvence).



nordafriicana di Udine che è stata picchiata dalla madre perché non voleva portare il velo islamico a scuola. Rania Ibrahim si spinge oltre, entra nei pensieri segreti delle musulmane: nel romanzo ci sono alcuni capitoli ad alto tasso di erotismo che descrivono la trasgressione di una ragazza velata che si concede gradualmente alle gioie della passione. Violando tutto ciò che è "haram", illecito, per i credenti musulmani. O, forse, solo svelando ciò che si fa, ma non si dice.

Un mondo per ora racchiuso nei gruppi privati di social network e su WhatsApp delle adolescenti musulmane di seconda generazione che, in Italia, discutono fra loro con enfasi e sincerità delle gioie del sesso. Sfidano molti tabù. «Formalmente tutte le giovani musulmane sono contrarie a ciò che è haram, illecito. Soprattutto se frequentano una moschea», spiega Ibrahim. «Ma poi, parlando del mio libro in uno di questi gruppi chiusi, ho scoperto che molte sono disinibite come tante loro coetanee italiane». Esiste dunque un universo segreto, dove poter confessare i pensieri più intimi sul sesso. E, infatti, in uno dei gruppi chiusi di giovanissime arabe abbiamo letto la testimonianza di una ragazza, contrita e pentita, che afferma: «Vi prego, non giudicatemmi, perché ho fatto un grande sbaglio. Qualche mese fa ho perso la verginità e ora sono disperata. Qualcuna mi può consigliare come fare l'operazione per recuperarla?».

La maggior parte di loro, però, sul tema del sesso prematrimoniale, proibito dalla religione, si mostra spregiudicata. Al punto che discute con leggerezza anche delle misure del pene, che vorrebbe vedere prima di fidanzarsi. E Leila, una ragazza che ha lo stesso nome della protagonista di *Islam in Love*, afferma con sicurezza: «Io non so se mi sposerò ma, se lo farò, prima pretendo che il mio fidanzato dimostri di essere in grado di appagarmi nel sesso». Allora tutte le dichiarazioni di adolescenti e donne musulmane praticanti che ai talk-show, in dibattiti pubblici o sui social network criticano con severità la permissività della società occidentale, e giurano di essere coerenti con la propria tradizione e religione, sono false? Rania Ibrahim, giornalista e scrittrice che ha lottato a lungo per poter essere libera di sposare un uomo non musulmano, osserva: «La mia famiglia mi ha mandata in Egitto per sei mesi, nella speranza che cambiassi idea, mi ha tolto il passaporto, mi ha obbligata a pregare in tutte le moschee del Cairo, ma poi abbiamo trovato un compromesso», dice l'autrice, ricordando quanto

accaduto circa 20 anni fa. «Perciò credo che, accanto al processo di radicalizzazione islamista delle seconde generazioni, si stia verificando anche un fenomeno opposto: in Italia molte adolescenti si stanno ribellando o, quanto meno, cercano di uscire dalla roccaforte dei tabù imposti dalle famiglie. Sono nate o cresciute qui, conversano fra loro in italiano, usano il linguaggio giovanile, parlano poco in arabo. E sono molto disinvolte».

Altre prove del cambiamento? Alla domanda fatta in un altro gruppo femminile chiuso di Facebook: «Siete favorevoli al sesso prematrimoniale?», sono arrivati centinaia di commenti che indicano, almeno a parole, un grado di emancipazione sorprendente. C'è chi dice "no", ovviamente, ma la maggior parte risponde "sì", senza remore. «A parte tutto ciò che è halal (lecito) e haram (proibito), perché la verginità deve essere un problema?», scrive Fatima. «Certo, in base alla nostra religione è una scelta sbagliata, ma non per questo chi decide di avere rapporti prematrimoniali deve ricevere l'accusa di essere una poco di buono. Se il tuo ragazzo ti ama, ti sposerà comunque». E un'altra ragazza con piglio ribelle reagisce: «Io penso che il popolo arabo sia il più ipocrita in assoluto. Lo sapete che anche avere un fidanzato è proibito? Baciare e abbracciare un maschio è vietato. Io di peccati ne ho fatti tanti perché è umano sbagliare, siamo fatte di carne non solo di spirito, e sono pronta ad assumermi le mie responsabilità». Morale, nei siti chiusi delle adolescenti arabe non si trova quasi traccia dei dubbi etici che dilanano la protagonista di *Islam In Love*. Al punto che un'altra ragazza su Facebook conclude: «Tralasciando che sia haram, ma, ragazze, vogliamo davvero pensare che si possa passare la vita con un uomo che non conosciamo nell'intimità? Io sono per il carpe diem: cogli l'attimo e goditi la vita».

Nessuna di queste ragazze affronta il problema della sfida ai genitori, il timore delle vessazioni psicologiche o fisiche. Ma sui social, al riparo da sguardi maschili, ci si scambiano informazioni e si discute di tutto: lingerie, sex toys, i trucchi da usare per simulare la deflorazione nella prima notte di matrimonio. «Le barriere ci sono, ovvio, la strada per l'emancipazione è lunga, ma molti tabù cominciano a essere trasgrediti», afferma Ibrahim. «E questa scoperta mi ha resa più ottimista rispetto all'evoluzione delle seconde generazioni di ragazze che, talvolta, sembrano arroccarsi dietro i precetti religiosi». ■